MONOGRAPH.IT
INTERNATIONAL MONOMAGAZINE COLLECTION OF DESIGN, URBANISM, LANDSCAPE

RESEARCH 5

R.E.D.S.

ROME ECOLOGICAL DESIGN SYMPOSIUM

IL PARCO DELLA PALOMBA A MATERA TRA ARTE URBANA E MISE EN PAYSAGE

Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo, Rosanna Rizzi

Mariavaleria Mininni, architetto, specializzata in architettura del paesaggio, ricercatrice di ecologia, è professore di urbanistica al DiCEM (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterrano: Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali) presso l'Università degli Studi della Basilicata. Lavora sulla nozione e sul progetto di paesaggio sia nella sua declinazione di landscape e urban ecology sia nella dimensione dell'abitare contemporaneo. È nell'editorial board di «Urbanistica» e cura con Pierre Donadieu la collana "Le culture del progetto del paesaggio" per i tipi della Donzelli.

Laureata in Architettura nel 2009 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, e iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. di Bari, risulta vincitrice nello stesso anno, per meriti accademici, di una borsa di studio per studenti laureandi. Dopo la laurea, tra il 2010 e il 2013, si dedica alla ricerca e al progetto sui temi dell'urbanistica e del progetto di paesaggio collaborando con il Dip. ICAR - Politecnico di Bari.
Dal 2010 è dottoranda dell'International PhD in 'Architecture and Urban phenomenology' dell'Università degli Studi della Basilicata.

Laureata in Architettura nel 2008 presso il Politecnico di Bari, è iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. della Provincia BAT. Vincitrice di Borsa Leonardo, dal 2009 al 2011 lavora a progetti di paesaggio e territorio a Barcellona e frequenta il Master di II livello in Architettura del Paesaggio presso la ETSAB UPC; dal 2011 ad oggi collabora con il DICAR del Politecnico di Bari per la redazione di piani urbanistici. Da settembre 2012 è assistente a corsi di Urbanistica presso il DICEM dell'Università degli Studi della Basilicata.

KW: RIUSI, ARTE E SFERA PUBBLICA, MISE EN PAYSAGE, MATERA

1. Paesaggi e arte pubblica

Il Parco della Palomba si inserisce all'interno del sistema di grandi cave di tufo scavate nell'altopiano murgico che si articolano a ridosso della Via Appia, intercettando un paesaggio di eccezionale ricchezza dal punto di vista ambientale ed un sistema antropico complesso che tiene insieme, da un lato, presidi di grande valore storico (insediamenti rupestri risalenti al paleolitico e in una seconda fase occupati da bizantini e benedettini, antico Mulino Alvino), e dall'altro un'area di periferia urbana estremamente degradata.

L'intervento si inscrive pienamente in quegli sperimenti di arte pubblica i quali, utilizzando la cassa di risonanza della città, sempre più bisognosa di esprimere una propria soggettività e una propria opinione sulle questioni del mondo, fungono da piattaforme di osservazione, consentendo di sperimentare nuove forme di sensibilità e comprensione dello spazio da parte della collettività. Forme artistiche e artisti che, collocandosi culturalmente e spazialmente, si danno la possibilità di sperimentare modelli alternativi a quelli esistenti.

Questi enormi vuoti ricavati nei banchi calcarei racchiusi fra le gravine, quasi lacerazioni impossibili da rimarginare e rinaturalizzare, si prestano oggi, in virtù della loro straordinaria poeticità, a nuove funzioni e orizzonti di senso, consentendo di sperimentare forme di percezione della realtà e di comprensione dello spazio: gli scarti dell'attività estrattiva grazie all'intervento pubblico (Cava del Sole) o privato (come nel caso della Palomba), vengono reinventati attraverso l'espressione artistica e l'intervento paesaggista, coniugando identità e memoria della tradizione estrattiva, tutt'ora leggibile nella tessitura delle pareti scavate a mano dai cavamonti per portarla ad una nuova missione culturale.

La morfologia di questi luoghi, ritagliati da pareti alte fino a 40 metri e incise verticalmente e orizzontalmente dai segni dei tagli delle seghe dette "carrasse" che estraevano i blocchi di tufo, genera spazi vigorosi, grandi fondazioni senza edifici, un senso di vuoto assoluto, uno spazio di disorientamento perché non si ha più la percezione della geografia data e voluta, il rumore del lavoro umano immobilizzato nelle trame incise, i processi di riappropriazione della natura che si insinua lentamente dalle macchie di licheni sui banchi calcarei mentre le macchie vegetali di timo, malva e menta selvatica attecchiscono sui terreni giovani in fase di formazione. In questo contesto dove è in atto una messa in scena darwiniana della natura si inseriscono le opere di Antonio Paradiso che con altri scultori interpretano criticamente il contesto, ci obbligano a vedere oltre l'apparenza delle cose. Oggetti altissimi che misurano la profondità, oggetti in bilico sulle scarpate per misurare le pendenze e la instabilità, voli di uccelli fissati sulle immense pareti seghettate, le stele poggiate sui nuovi cigli, tuti questi oggetti che ci obbligano a uno sforzo continuo di messa a fuoco tra figura e sfondo, tra gravina, cava, e opera d'arte, cogliendo volta per volta una visuale inedita, accompagnando pensieri che nascono da questi inediti accostamenti. L'ipotesi da cui muove il progetto artistico non vuole ammonire. Non ha intento correttivo ma dimostrativo, passa velocemente dall'intuizione e dalla sperimentazione alla realizzazione (Scardi, 2011), in analogia a quello che avveniva con lo studio dei modelli urbani nella più duttile maquette vegetale del giardino (Secchi, 2001). Se il landscapering è stata avanguardia della progettazione urbanistica per molta parte della definizione della nuova città europea del XIX secolo, un ruolo di catalizzatori di energie può essere affidato all'agire estetico come pratica, politica e poetica, di un'opera sensibile, rinnovando il progetto della città contemporanea così come era avvenuto con le esperienze psico-geografiche sviluppate a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta nell'ambito del Situazionismo. L'arte può così investirsi del compito di indicare alle politiche pubbliche le direzioni verso cui orientare l'attenzione.

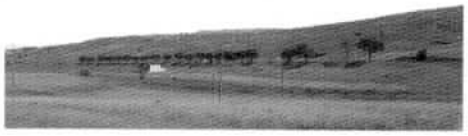
2. Palomba: una cava museo

Ospitato in una cava di tufo in disuso collocata nel margine periurbano della città di Matera, il Parco Museo della Palomba, che prende il nome dall'omonimo complesso ecclesiastico di Santa Maria posto lungo il fronte della gravina che attraversa Matera, raccoglie all'interno di una suggestiva struttura espositiva all'aria aperta la collezione permanente dell'artista lucano Antonio Paradiso, studioso di antropologia e professionista raffinato. Ricavato nel negativo dell'imponente scavo e a ridosso di un complesso di insediamenti rupestri situati sulla parete della gravina, lo spazio museale si inserisce come una sorta di contrappunto in un progetto culturale più ampio che attiene alla missione dell'intera città dei Sassi, intercettando contestualmente il sistema paesaggistico del carsismo che appartiene alla scala vasta della Murgia materana e la rete dei parchi urbani e regionali (Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri, Parco Terra delle Gravine e dell'Alta Murgia).

La missione del Parco Museo ben si colloca, difatti, nell'ambito di quelle strategie di valorizzazione del patrimonio identitario che esplicitano la vocazione culturale e turistica della Matera città dei Sassi e Sito Unesco, oggi candidata capitale della Cultura 2019. Il carattere di questo luogo, che non solo concretizza un progetto di riuso di spazi e materiali sottoprodotti della Matera città-fabbrica, senza stravolgerne l'autenticità bensì accordando la nuova vocazione di presidio culturale alla memoria della tradizione della lavorazione lapidea, declina quell'ipotesi di museo all'aperto che considera il capoluogo lucano come dispositivo museale della stratificazione storica urbana nella sua

01. MdP e territorio murgiano

Museo della Palomba


1

2

3

7

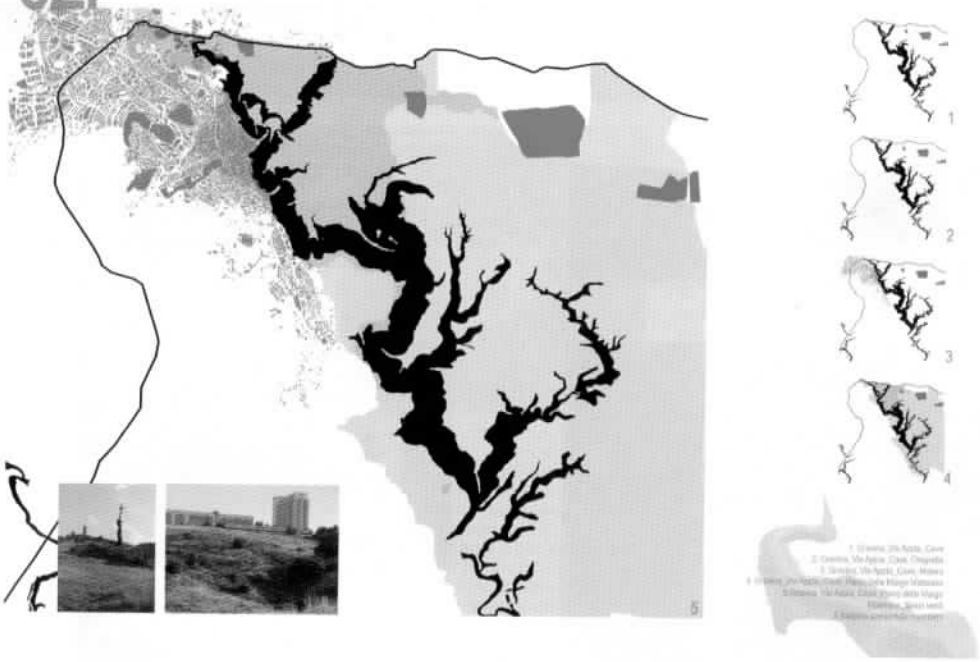
4

5

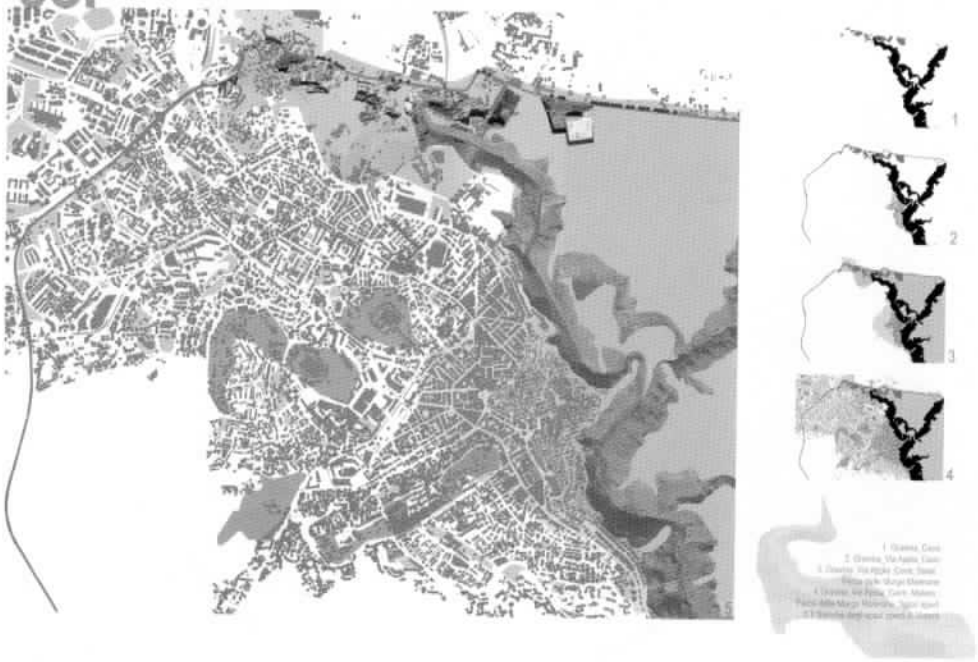
6

MdP - Museo della Palomba
1. La Via Appia a ridosso delle cave settecentesche di Matera
2. Il complesso di Santa Maria della Palomba sul bordo della Gravina di Matera
3. Orografia del paesaggio
4. Oggetti altissimi misurano la profondità
5. Il Parco delle Sculture nella Cava della Palomba
6. L'area di accesso al Museo della Palomba e le sculture di Antonio Paradiso
7. La città di Matera e il sistema delle Cave

02 MdP e il sistema ambientale materano



03 MdP nel sistema degli spazi aperti di Matera



interezza. Diversamente dalla Cava del Sole, ancora oggi oggetto di dibattito presso l'Amministrazione Comunale per problemi legati l'individuazione della destinazione d'uso e all'inefficacia della bonifica condotta, la cava della Palomba si propone come esempio virtuoso di rigenerazione e risignificazione di presidi urbani sottoutilizzati. Un'operazione sofisticata di mise en paysage trasforma il negativo della ex cava, scavata nella roccia per un'estensione complessiva di 6 ettari, in un luogo dedicato all'arte e alla cultura, valorizzato da un progetto di sculture e installazioni che concretizzano la missione antropologica del suo fondatore, enfatizzando contestualmente la valenza storica, geologica e ambientale del sito: la carica poetica ed evocativa di questo spazio e la coerenza dell'allestimento museale che vi trova sede, hanno trovato riscontro anche a livello internazionale, tanto da meritare nel 2010 la candidatura tra i progetti finalisti del Premio Mediterraneo del Paesaggio da parte del Comitato Transnazionale di Selezione. Gli interventi di ripulitura hanno restituito il volume della cava nella sua autenticità fatta di totem calcarenitici e pareti verticali, laddove l'articolazione di incisioni antropiche e fratturazioni naturali creano una partitura di straordinaria suggestione. In questo contesto Paradiso ha voluto collocare la sua esposizione permanente di sculture in acciaio Corten e pietra, che si articola nelle collezioni "Trascrizioni", "Ascensioni" e "Ultima cena globalizzata", rispettivamente costituite da pentagrammi di Corten rielaborati sulla struttura dei "Capricci" di Nicolò Paganini, e dalle sculture realizzate con l'acciaio delle putrelle di Ground Zero donate ad Antonio Paradiso dalla Port Authority di New York.
Il complesso di installazioni custodite nel Parco non solo non interferiscono con l'integrità del sito, ma sembrano esaltare l'autorevolezza di uno spazio muto che, paradossalmente, sembra nato per la contemplazione ed il racconto: un'operazione di recupero e trasformazione che consente di rilanciare, oltre all'allestimento di mostre d'arte, l'organizzazione di eventi musicali e iniziative culturali capaci di definire una tassonomia di spazi verdi collocati tra i parchi urbani e il grande parco territoriale della murgia materana più capaci di restituire all'idea di una attrezzatura urbana, la forza evocativa del racconto.

Bibliografia

Scardi G. (2011), "Introduzione. Itinerari sensibili. L'arte incontra la società", in Scardi G., (a cura di), Paesaggi con figure, Arte, sfera pubblica e trasformazione sociale. Umberto Allemandi, e C. con Susa Sculture project. Torino.

Rogers A, (1997), Court traité du paysage, tr. Breve trattato del Paesaggio , 2011, Sellerio, Palermo.

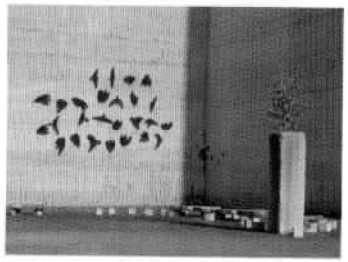
De Certau M. (2001), L'invenzione del quotidiano, trad. M. Baccianini, Edizioni Lavoro, 2001,

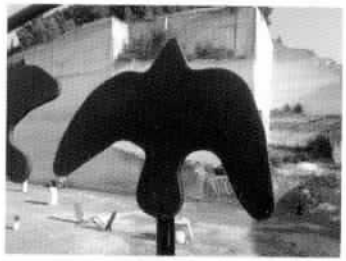
Secchi B. (2001), La prima lezione di urbanistica, Laterza ed., Bari

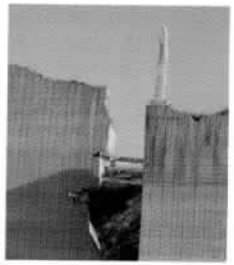
Abate A., Mazza A. (a cura di),(2010), Progetti e Paesaggi. Pays. med urban. Esperienze di buone pratiche in Basilicata. Parco scultura la Palomba.

04. MdP tra arte urbana e mise en paysage

Museo della Palomba

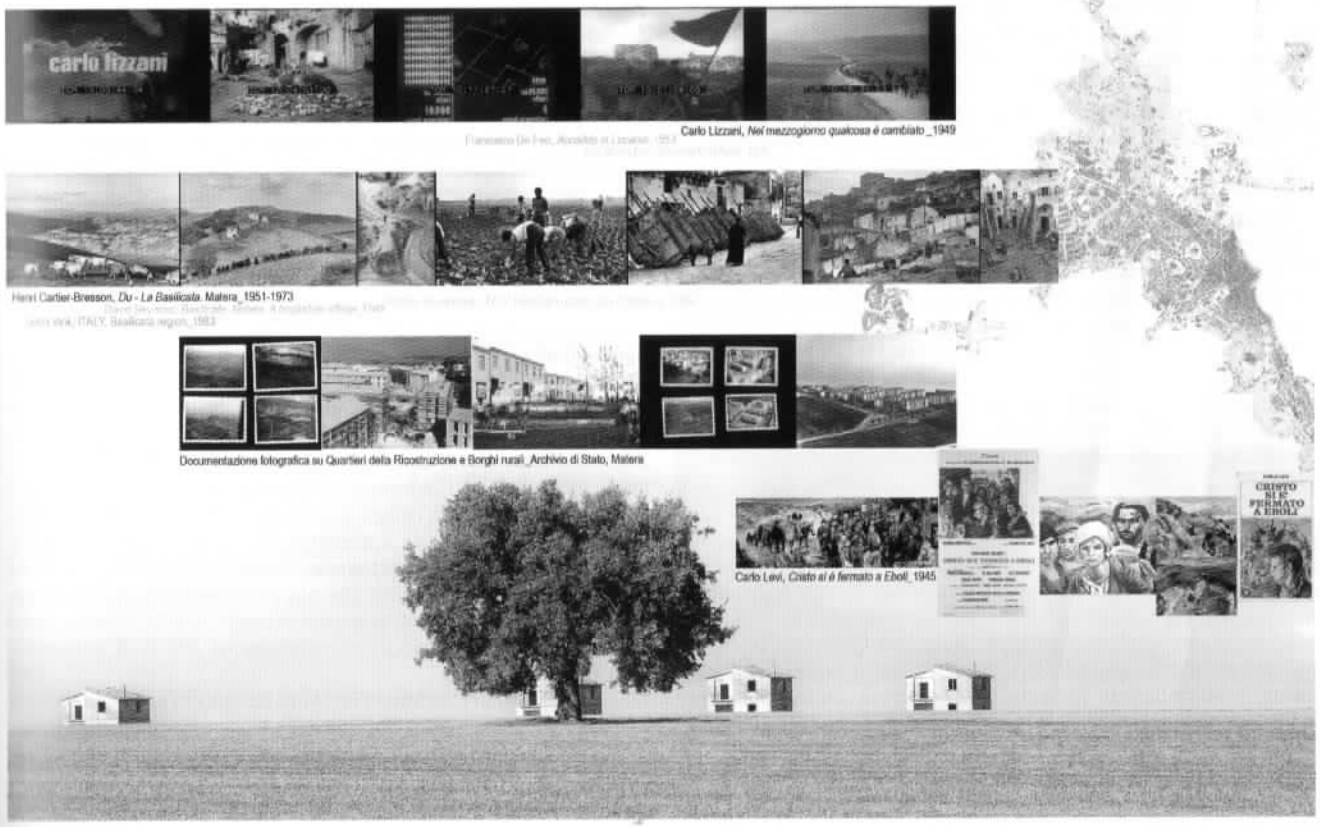






RICICLO E NUOVA BONIFICA DEL XXI SECOLO. LA VICENDA MATERANA RILETTA ALLA LUCE DI UNA STRATEGIA AGROURBANA

01. Storyboard lucana: il racconto documentario di un paesaggio agro-urbano



Carlo Lizzani, *Nel mezzogiorno qualcosa è cambiato* _1949

Henri Cartier-Bresson, *Du - La Basilicata*. Matera_1951-1973

Documentazione fotografica su Quartieri della Ricostruzione e Borghi rurali_Archivio di Stato, Matera

Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*_1945

Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo, Rosanna Rizzi

Mariavaleria Mininni, architetto, specializzata in architettura del paesaggio, ricercatrice di ecologia, è professore di urbanistica al DiCEM (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterrano: Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali) presso l'Università degli Studi della Basilicata. Lavora sulla nozione e sul progetto di paesaggio sia nella sua declinazione di landscape e urban ecology sia nella dimensione dell'abitare contemporaneo. È nell'editorial board di «Urbanistica» e cura con Pierre Donadieu la collana "Le culture del progetto del paesaggio" per i tipi della Donzelli.

Laureata in Architettura nel 2009 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, e iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. di Bari, risulta vincitrice nello stesso anno, per meriti accademici, di una borsa di studio per studenti laureandi. Dopo la laurea, tra il 2010 e il 2013, si dedica alla ricerca e al progetto sui temi dell'urbanistica e del progetto di paesaggio collaborando con il Dip. ICAR - Politecnico di Bari. Dal 2010 è dottoranda dell'International PhD in 'Architecture and Urban phenomenology' dell'Università degli Studi della Basilicata.

Laureata in Architettura nel 2008 presso il Politecnico di Bari, è iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. della Provincia BAT. Vincitrice di Borsa Leonardo, dal 2009 al 2011 lavora a progetti di paesaggio e territorio a Barcellona e frequenta il Master di II livello in Architettura del Paesaggio presso la ETSAB UPC; dal 2011 ad oggi collabora con il DICAR del Politecnico di Bari per la redazione di piani urbanistici. Da settembre 2012 è assistente a corsi di Urbanistica presso il DICEM dell'Università degli Studi della Basilicata.

KW: RICICLO, QUARTIERI DELLA RIFORMA, MATERA

Abstract

Il lavoro che si presenta intende avviare una riflessione sul tema del riciclo inteso come dispositivo per una rielaborazione paesaggista -progettuale, simbolica, ecologica- del progetto della città contemporanea in chiave agrourbana . Il riciclo dei materiali e delle categorie d'uso della città e della campagna materana costituiscono una strategia per innescare nuovi cicli di vita di territori consumati sia dal punto di vista delle risorse che degli immaginari, interpretando la condizione di una ruralità periurbana come occasione per reperire soluzioni in termini spaziali e paesaggistici, di approvvigionamento della città e di sostenibilità e salubrità, sperimentando così un nuovo concetto di bonifica del XXI secolo per un territorio meridionale dove i patrimoni immateriali e i saperi contestuali possono giocare un ruolo importante per riavviare il progetto di modernizzazione.

L'inedito episodio di urbanizzazione sperimentale delle campagne che ha avuto luogo a Matera, ricollocato dentro il filone critico della storia della progettazione urbanistica ispirata alle new towns e alle questioni della concentrazione e dispersione urbana, e riportato dentro una nuova condizione progettuale offre nuove suggestioni per orientare il presente.

Usi e riusi a Matera

La storia della città di Matera può essere letta come la ricerca continua di un processo di contaminazione nel corso del tempo tra riusi, ricicli e ridimensionamenti di processi e materiali tra natura, campagna e urbanità. Allo stesso modo in cui nella storia del Mediterraneo, come dice Braudel, si sono continuamente costruite, demolite e ricostruite fortificazioni. Le mura urbiche, uno sforzo enorme di edificazione per i cittadini, diventavano inutili come muri ma ancora utilizzabili, dopo averle abbattute, come cave di materiale, imprimendo nuove forme e nuovi spessori alle pietre. La trasformazione dei versanti di un solco carsico "gravina" in un habitat rupestre, grotte carsiche diventate case-stalle per uomini e animali, mostrano una strategia del riuso che perdura anche quando la città adatta i conventi di ordini monastici per le nuove funzioni urbane di capoluogo di provincia alle quali doveva dare forma. E oggi trasforma le case grotta in cartoline turistiche di un sottosviluppo diventato folkloristico oppure avvia un'innovativa iniziativa di ricettività e imprenditorialità rielaborando i luoghi e aggiornando gli immaginari. Il grande dilemma sul trasferimento dei cittadini-contadini dai Sassi in case che garantissero una dignità abitativa, 15.000 abitanti dei Sassi al 1951 su una popolazione totale di 30.000 abitanti (Restucci A., 1991), introduceva nella seconda metà del secolo scorso Matera nel vivo delle posizioni più avanzate del dibattito internazionale sulle modalità di accrescimento della città, (i) per continuità alla città storica, (ii) attraverso un principio di crescita interrotta o del trabatenprinzip, anche ispirandosi alla poetica verde del terzo magnete e del garden city moviment di howardiana memoria, (iii) oppure per polarità decentrate ad alta specializzazione urbana secondo dislocazioni in forte relazioni con il paesaggio, secondo i principi che si sperimentavano nei paesi scandinavi del design with circumstance (Gravagnolo B., 2001). A questa varietà di soluzioni urbane tenute insieme dal piano di Piccinato (1953-56) che sperimentava le potenzialità di controllo dello spazio attraverso griglie e norme introdotte della legge urbanistica all'epoca appena varata, si affianca una sperimentazione di materiali urbani selezionati in funzione della ricerca di una giusta distanza spaziale, tra città e campagna, e concettuale, tra quartiere e villaggio. Politiche sociali dell'abitare e riforma agraria saranno a Matera un teatro di confronto che punta palesemente, almeno culturalmente, sulla riorganizzazione combinata di residenza e lavoro perseguendo l'obiettivo di una «completa opera di urbanizzazione della campagna» costruita contrastando la ruvidezza urbana dei Sassi e l'eccessiva rarefazione della campagna, applicando un principio comune a entrambe dell'unità di vicinato mutuata dalla venatura comunitaria olivettiana e da quella del neighborhood units del garden cities moviment. La mancanza di una governance in chiave agrourbana e del fallimento della speranza della capacità irenica di un neoilluminismo pianificatore, ma soprattutto la totale impermeabilità dei frames cognitivi rispetto alla trasformazione del progetto iniziale a forte contenuto sperimentale in una forzata imposizione di un modello di azione abitativa decentrata (Giura Longo R., 1978), lì dove storicamente l'erogazione del lavoro avveniva dislocata rispetto all'abitare per un forte radicamento urbano della popolazione contadina, potrebbero essere per noi invece il punto di partenza di una nuova storia alla luce di nuove condizioni che possono offrirsi all'abitare decentrato.

Matera città-fabbrica e Matera agrotown

Sede, nel II Dopoguerra, di un inedito episodio di urbanizzazione sperimentale delle campagne portato avanti attingendo alle tendenze regionaliste basate sul decentramento e reinterpretando il paradigma olivettiano, la città di Matera ha dunque saputo elaborare un progetto di agrourbanità a partire dalla contingenza dell'emergenza Sassi e dal portato politico della Riforma Agraria. Le condizioni di una «popolazione tutta accentrata in "città" e pure tutta gravante per le risorse di vita sull'agro circostante» (Mininni M., Dicillo C., 2012) hanno costruito tra il nucleo urbano e la campagna deserta un paradossale vincolo d'interdipendenza che si è tradotto, storicamente, in una sostanziale integrità spaziale dell'intorno periurbano oggi in attesa di una nuova progettualità. In un territorio, come quello lucano, caratterizzato in prevalenza da insediamenti isolati a bassa densità e collocati sui crinali collinari (Pontrandolfi A., 2003), l'estensione del territorio agricolo è stata storicamente dominata da pratiche latifondiste e dalla contraddizione di una monocoltura estensiva del grano in una collocazione geograficamente e climaticamente non ideale. L'espansione cerealicola non ha in effetti giustificato investimenti stabili né favorito la costruzione di presidi sul territorio (Rossi Doria M., 1989), in misura addirittura inferiore rispetto alla stessa pastorizia e al pascolo, da parte di quei contadini residenti nei Sassi che, coltivando unicamente grano, non avevano modo di stabilirsi sulla terra, generando fenomeni di pendolarismo e arretratezza.

All'autonomia spaziale di una campagna storicizzata dalla Riforma, attraverso interventi di irreggimentazione dell'assetto fondiario e ristrutturazione territoriale, e preservata fino ad oggi nella sua integrità spaziale dai piani, corrisponde un'intensa relazione urbanità-ruralità che ha permeato la vita della città e dei suoi abitanti. Da tutto ciò è possibile oggi rileggere gli interventi che, attraverso il 'pretesto' del risanamento Sassi, hanno materialmente infranto la dicotomica contrapposizione tra la consistenza finita e concentrata del nucleo urbano e l'estensione quasi indifferenziata della campagna circostante, attivando un dispositivo integrato di produzione e residenza che ha saputo ricollocare i materiali della tradizione contadina meridionale in un sistema agrourbano concepito nella modernità: la costruzione di quartieri alle propaggini della città consolidata e dei nuovi borghi, come contenitori sussidiari della realtà rurale portata dagli abitanti dei Sassi, era funzione di un moto della "città che finalmente intende muovere incontro alla campagna, per sanare una frattura secolare" (Musatti R., 1956) declinando i suoi materiali secondo un gradiente di prossimità.

Questo laboratorio urbano sorto nella «zona intermedia delle argille, del grano e della fatica contadina» (Rossi Doria M., 1989) si raccorda con la presenza dei mulini per la macinazione del grano Cappelli, nell'ambito di una più ampia filiera produttiva agro-alimentare che immetteva sul mercato prodotti di alta qualità (pane e pasta) e i cui principali vettori erano gli stessi contadini residenti nei Sassi prima, e nella campagna dei Borghi poi. Vere e proprie banche del grano in cui si procedeva alla lavorazione delle materie prime, ma anche alla compravendita e alla distribuzione dei prodotti finiti, i mulini nella periferia cittadina rispondevano da un lato all'esigenza dei contadini di potersi muovere agevolmente tra campagna e città, dall'altro favorivano la vendita ai fornitori dei paesi limitrofi.

Il successo del commercio del grano duro ha consentito negli anni di incrementare la lavorazione procedendo alla costruzione di strutture più grandi e specializzate. Al Mulino Alvino, il primo in assoluto costruito nel 1884-85 su progetto di L. Ridola, si aggiunsero negli anni '40 e '50 i mulini Padula, Andrisani e Gagliardi. Le congiunture che hanno innescato la crisi del mercato agroalimentare dei prodotti della lavorazione cerealicola, a partire dagli anni '70 con la disposizione statale del blocco del prezzo del grano e con il successivo terremoto del 1980 e l'ingerenza delle grandi multinazionali, si intrecciano con un sostanziale insuccesso del progetto sperimentale di urbanizzazione delle campagne e degli interventi tesi al riordinamento della proprietà fondiaria: il conflitto tra le due modalità interpretative portate avanti rispettivamente dal gruppo olivettiano e dall'Ente Riforma nella grande ricostruzione ha penalizzato il successo della Matera agrotown, penalizzata dal vizio organico di un'economia fatta, ancora oggi, di frammentazione e dispersione (Ibid.). Allo stato attuale, fatta eccezione per i quartieri della ricostruzione, vere e proprie isole di qualità (Giura Longo T., 2003) articolate secondo il disegno del Piano e ancora oggi riconoscibili come esiti di una sperimentazione d'autore incredibilmente innovativa, mulini e borghi della riforma si presentano come manufatti da rileggere e ricollocare all'interno di un nuovo progetto che metta in campo le più avanzate issues della green economy: una strategia agrourbana da riprendere e riportare nella contemporaneità, attraverso il riciclo e la riattivazione di materiali della periurbanità che oggi si presentano come sottoprodotti del moderno.

Una ricerca in corso

Una possibilità di ritornare a lavorare su Matera nella chiave che ci siamo proposti è data dalla ricerca Ri-formare Matera Strategie di riciclo e progettualità agrourbane in Basilicata, nell'ambito della ricerca nazionale PRIN 2010 RECYCLING ITALY. Nuovi cicli di vita, dove l'unità materana sta portando avanti una serie di attività e progetti i cui risultati, organicamente messi a sistema, vanno a ricollocarsi secondo 3 assi di lavoro principali:

a) ricostruzione di un repertorio dei contesti significativi (una tappa lucana del viaggio in Italia) ed interpretazione degli spazi e dei processi che li investono, a partire dall'analisi del cambiamento sociale e produttivo della città e della campagna ;

b) valutazione delle attuali strumentazioni di regolazione delle trasformazioni in termini di riuso e incentivo allo sviluppo, utile a determinare la compatibilità tra azioni messe in campo nei processi di pianificazione e quelle di attuazione delle politiche di sviluppo rurale all'interno del processo di co-pianificazione e, in prospettiva, di sviluppare modelli concettuali utili alla definizione delle strategie di sviluppo regionale nella nuova program-

mazione 2014-2020.
c) modelli agrourbani, all'interno del quale si collocano diverse direttici di ricerca:
c.1) forme e nuovi cicli di vita degli insediamenti rurali della Riforma. Le precedenti attività (repertorio e valutazione) vengono applicate agli insediamenti rurali realizzati dall'Ente Riforma di Puglia e Basilicata per avanzare una proposta di pianificazione territoriale, orientata alla sostenibilità sociale e ambientale, che ne prospetti un nuovo ciclo di vita.;
c.2) possibilità di riapertura di un sub-cycle per il rilancio della tradizione produttiva della città caratterizzata dalla specializzazione nella trasformazione di cereali (pane e pasta) consentita dal sistema di incentivazione previsto dal PSR 2007-2013, attraverso la realizzazione di Piani Integrati di Filiera, regionali e territoriali;.
c.3) diversificazione del reddito degli agricoltori che operano all'interno del Parco della Murgia Materana, che insieme al rione Sassi rientra nel perimetro del Sito Unesco, in termini di offerta di servizi turistici, di prodotti alimentari a Km0 alla città
c4) pratiche insediative della bassa densità e recupero di modelli agro-urbani storicamente consolidatisi da ripristinare in base ai principi del landscape and food planning.

Bibliografia

Mininni M., Dicillo C. (2012), Matera. Un laboratorio urbano all'aperto. in Villari A, Arena M.A.,(a cura di), PAESAGGIO 150. Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in150 anni di storia, ROMA. Aracne, ISBN. 978-88-548-4480-3.
Viganò P. (2011), "Riciclare città" in Ciorra P. Marini S. (a cura di) Rycicling. Strategie per l'architettura, la città, il pianeta, Electa, Verona;
Mininni M., (a cura di) (2005), "Dossier: dallo spazio agricolo alla campagna urbana" in Urbanistica, n. 128;
Giura Longo T. (2003), "Matera: i Borghi e i Quartieri degli anni '50" in Siti n.02, Matera;
Pontrandolfi A., (2003), "Città e campagna" in Siti n.02, Matera;
Gravagnolo B. (2001), La progettazione in Europa. 1780-1960, Laterza Bari;
Ricklefts R., (2001), Economia della natura, Zanichelli, Bologna;
Pontrandolfi A. (1999), Storia della bonifica metapontina, Altrimedia - Matera;
Restucci A. (1991), Matera. I Sassi, Torino, Einaudi Editore;
Lynch K.(1990), Wasting away, Catherine, Davide, laura and Peter Lynch eds, Sierra Clubs Book - Tr. It. Southwortha M. e Andriello V. (a cura di), Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di città e uomini. CUEN, Napoli;
Rossi Doria M. (1989), Cinquant'anni di Bonifica, Laterza - Bari;
Graziani A. (1979), L'economia italiana dal 1945 ad oggi, Il Mulino - Bologna;
Giura Longo R. (1978), "Sviluppo urbano e lotte popolari", in Storia della città n 6;
Musatti R. (1956), "Saggi introduttivi. Motivi e vicende dello studio" in Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA Casas, Roma;
Piccinato L. (1955), "Matera: i Sassi, i nuovi borghi e il piano regolatore" in Urbanistica n.15-16.
Legge Regionale 8 agosto 2012 N. 16 - ART. 32 - Dotazione del Fondo di Coesione Interna - Disciplina di applicazione ex art. 22 Legge Regionale n.10/2002 Programma Operativo FESR Basilicata 2007-2013